



Supplemento di indagine

Mensile promosso dal CENTRO POLITICO-CULTURALE PER L'ALTERNATIVA «CARLO CASTELLANI»

Autorizzazione del Tribunale di Ferrara n. 396 del 17/8/87 - Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70 - Fotocomposizione, montaggio e stampa: Cartografica Artigiana, via Béla Bartók 20-22 Ferrara. Chiuso in tipografia il 28/10/89.
 Redazione: via Alfonso d'Este 7 (Parco del Montagnone). Edizione: Ottantagiorni.
 Direttore responsabile: Francesco Monini. Progetto grafico: Laura Magni.
 Redazione: Paolo Crepaldi, Pierluigi Guerrini, Francesco Monini, Alberto Poggi.
 Hanno inoltre collaborato: Giovanni Amodio, Carlo Bassi, Massimo Bissi, Antonio Bimbo, Margherita Soriani.



Con l'intervento di Carlo Bassi prosegue il dibattito su «Ferrara: quale cultura». Aspettiamo nuove voci, pareri, domande, provocazioni. Si sta intando concludendo la raccolta dei questionari del sondaggio proposto nel numero scorso di Supplemento di Indagine. A tutt'oggi sono stati raccolti oltre 2.500 elaborati.

La vostra iniziativa del sondaggio e della domanda «Quale cultura a Ferrara?» mi pare capiti in un momento cruciale della avventura civile della città. E aver colto questo momento, averlo sentito, mi pare un indice di capacità di ascolto (Ascolto il tuo cuore città, diceva Savinio) che testimonia attenzioni e preoccupazioni di notevole significato.

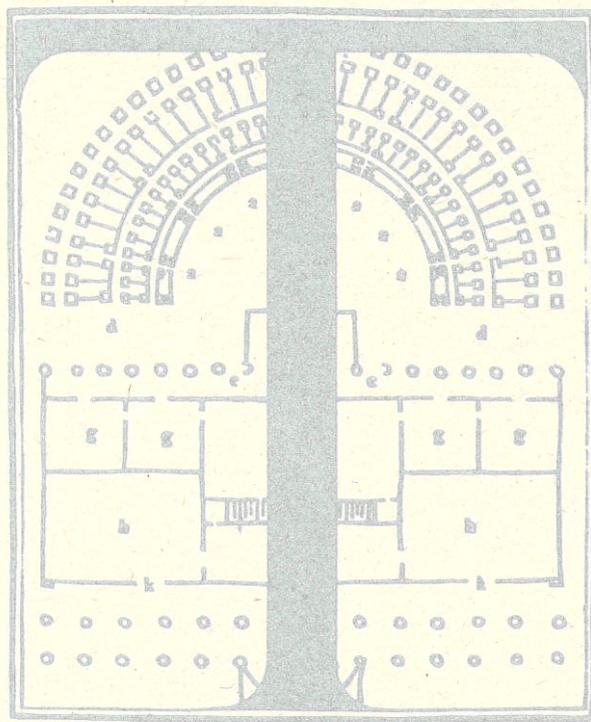
In realtà se ci guardiamo attorno Ferrara pullula di attività culturali e di iniziative a livello non «provinciale» (uso questa parola nella sua accezione meno felice e in funzione di una rapida intesa fra noi).

Vorrei provare ad elencarle rapidamente, dimenticandone molte:

- il vostro Centro, tanto per cominciare, e le sue attività di supplemento di indagine;
- il gruppo che fa capo a «Luci della città» (bravissimi);
- le attività sempre mirate e attente del Centro Etnografico dopo la spinta e la stagione di Renato Sitti e l'attuale gestione con le diramazioni nella ricerca fotografica, ecc.;

riempire quell'ambito

il nuovo piano regolatore di ferrara propone una nuova idea, un campo di ricerca e di intervento sociale e culturale: vogliamo lavorarci insieme?



- le attività multiformi e ad alto livello, spesso preziose, di Casa Cini;
- le librerie Spazio Libri e Xenia e la loro specificità;

— l'Istituto Gramsci (anche se con qualche visibile latitanza).

Poi tutte le attività prodotte dalla Amministrazione Comunale:

- il Palazzo dei Diamanti e adiacenze;
- le attività nella scuola e per la scuola degli Assessorati alla Scuola e alle Istituzioni Culturali (mostre, incontri, cicli di lezioni, conferenze, presentazioni di libri, convegni a carattere nazionale, ecc.), il Teatro Comunale, la Chamber Orchestra; e potrei dire ecc. ecc. perché altri momenti significativi che esistono non ho modo di elencarli.

Direi che in una città come Ferrara un humus del genere è straordinariamente positivo; se si aggiungono in più le attività editoriali (le case editrici, i quotidiani, i settimanali) che producono cultura a livello imprenditoriale e sono veicoli formidabili di conoscenza e di informazione, si fa quasi il pieno.

Davanti a una tale offerta di «beni» come è possibile lamentarsi?

Eppure a mio avviso non sono tutte rose. A ben guardare questa straordinaria offerta interessa dei piccoli gruppi di cittadini, è sempre un fatto elitario, anche con riferimento generazionale, perché è la cultura della documentazione, dell'attenzione, della ri-

(segue in seconda pagina)

Sono assolutamente d'accordo con Laura Balbo (Il Manifesto, sabato 7 ottobre) nel ritenere che la manifestazione nazionale del 7 ottobre a Roma contro il razzismo debba segnare il passaggio dall'«antirazzismo facile» ad un antirazzismo consapevole, concreto, meno «romantico». Non basterà più, d'ora in avanti, dichiararsi antirazzisti a parole, mostrarsi a braccetto dell'immigrato nero, per essere veramente solidale con lui e per esprimere un concetto di uguaglianza.

I duecentomila di Roma hanno spostato in avanti i termini del dibattito sull'antirazzismo. Non più, o non solo, tolleranza e solidarietà ma uguaglianza nei diritti e nei doveri, salvaguardando una identità etnico-culturale che rappresenta

l'antirazzismo di cartapesta

un patrimonio da non disperdere e da non sottomettere in nome di una malintesa integrazione. Non si tratta più di essere solidali con gli immigrati extracomunitari, ciò che ci aspetta è lottare assieme a loro per il riconoscimento dei diritti fondamentali (lavoro, casa, salute) e per modificare un sistema socio-economico che ha creato un nord ricco e la povertà dei 2/3 della popolazione mondiale, per modificare la suddivisione della ricchezza, per un diverso sviluppo mondiale.

A Roma perciò si è lanciata una grande sfida (utopia?) di civiltà: non solo diritti, giustissimi, e uguaglianza di opportunità per chi il nostro modello di sviluppo ha reso poveri e sottoposti a regimi dittatoriali e sanguinari (sorretti dalle armi che noi vendiamo e con cui ci arricchiamo) ma necessità di modificare questo modello di sviluppo che ci renderà tutti più poveri, più intolleranti, più razzisti per difendere la fetta di torta con la ciliegina che ci è toccata.

Lo striscione della comunità «zingara» di Firenze mi ha portato a riflettere sulla nostra realtà cittadina: un campo nomadi sperduto tra le fabbriche della zona industriale, equidistante (parecchio) dai nuclei abitati della zona, sotto sorveglianza poliziesca; la «Casa degli amici» Betania trasformata in pensionato per studenti universitari (con la nuova legge sul soggiorno per iscriversi all'Università occorre dimostrare un reddito garantito di 800.000 lire mensili). Tanto per citare due esempi di accoglienza! Anche nella nostra città, a Ferrara, è dunque tempo di farla finita con l'«antirazzismo facile», di facciata, e di costruire concretamente una società più giusta ed «accogliente».

Paolo Crepaldi